

LA VALSAVIORE S'INTERROGA Comune unico? Sì, però...

di Bruno Bonafini

E dopo l'Unione, dopo il riconoscimento unanime alla sua validità, dopo l'omaggio alla lungimiranza di quanti più di un decennio fa l'hanno proposta e costruita, è la fusione in un solo Comune il passo logicamente conseguente per dare solidità strutturale a quanto fatto? Questo il tema posto a dibattito in quel di Cevo, in occasione della Festa comprensoriale del Partito democratico di Vallecambona. A discuterne, introdotti da Ludovico Scolari, quattro dei cinque sindaci dei comuni dell'Unione di Valsavioire, i più diretti interessati, visto che l'interrogativo del tema ("Verso il Comune unico?") non è per loro quesito accademico ma "pratica" amministrativa da "evadere" in tempi prossimi.

L'inquadramento storico e normativo della questione, affidato al prof. Mario Gorlani dell'Università di Brescia, ha richiamato i dati ormai insostenibili di una organizzazione amministrativa datata (ottocentesca), pletorica, costosa e spesso inefficiente (gli 8mila comuni, le più di cento Province...). E ha ricordato, opportunamente, che l'autonomia e la sussidiarietà, sancite dalla Riforma Bassanini del 2001, e spesso invocate a giustificazione della estrema articolazione degli Enti, richiedevano l'adeguatezza dell'Ente destinato a ricevere le deleghe conseguenti. Quindi un'evoluzione rispetto alla frammentazione amministrativa esistente. Es-

genze di cassa più che visione riformatrice hanno poi prodotto una legislazione sempre più cogente verso gli Enti locali più piccoli. Oggi il trend legislativo va verso accorpamenti sempre maggiori di funzioni amministrative e di Enti. Gli amministratori che ne prendono atto e ne anticipano i dettami possono fare scelte più meditate, meglio modulate sulla propria realtà, rispetto a quelle che imporrà certamente la spending review dell'emergenza finanziaria.

Dopo lo studioso, è toccato agli amministratori rapportare la miglior scelta teorica alla realtà dei loro territori e al sentire diffuso della loro gente. E riconoscere, come Guerrino Ramponi, ex sindaco di Berzo Demo, che il tempo è maturo per decidere quale sbocco dare all'Unione, ma richiamare anche quanto scritto nei primi atti dell'Unione, che «tutto il percorso non poteva prescindere dal coinvolgimento dei cittadini».

È Andrea Pedrali, sindaco di Cedegolo, il più aperto alla possibile prossima fusione. Il suo Comune è stato tra i primi e più solerti fautori dell'Unione. Il sindaco ne ricorda le tappe e le scelte più proficue; ritiene che sia tempo di porre concretamente il tema della fusione, tra gli amministratori, ma soprattutto con le popolazioni. Lo aiuta a questa sua apertura, la considerazione è nostra, la centralità geografica del suo Comune, che fa supporre un consenso meno sofferto.

invece di abolire le province, che sono innocue, bisognerebbe abolire le Regioni e tornare allo Stato unitario (meno ceto politico, enormemente meno spese, rafforzamento utile e conseguente dell'istituzione comunale, l'unica veramente italiana) Alberto Asor Rosa

Ma è il sindaco di Cevo, Silvio Citroni, a mostrare le difficoltà e le "perdite" possibili della scelta. L'Unione già esiste per la gran parte delle funzioni degli Enti. E dà buoni risultati. Che cosa può aggiungere ad essi una fusione? Che invece farebbe perdere energie umane, riducendo a poche unità per paese l'impegno civico di persone che oggi operano con disponibilità e disinteresse personale, in un rapporto trasparente con la loro gente. Una perdita di impegno civico che è anche impoverimento di democrazia, di rappresentanza e di cultura. «E quando avremo chiuso i nostri comuni, nessuno ci permetterà più di riaprirli...». «Non credo nella soluzione di fondere i nostri Comuni... una forma democratica alla quale personalmente non rinuncerei».

La replica, quasi un ping pong, tocca ad Alberto Tosa, sindaco di Saviore, che argomenta l'opportunità di fondersi, anche con precisi riferimenti alla macchina amministrativa ed al personale, che potranno essere utilizzati al meglio. Ma, facendosi carico di alcune preoccupazione di Citroni, ponendo anche l'esigenza di una composizione degli organi del futuro Comune unico che non mortifichi la rappresentatività e la democrazia rispetto alle singole realtà originarie.

È di Giampiero Bressanelli, sindaco di Sellero, l'ultimo intervento "amministrativo". Che accenna alle difficoltà di "cuore" connesse all'operazione, soprattutto per un Comune come il suo che ha vissuto con entusiasmo l'acquisita autonomia da Cedegolo nel primo dopoguerra. Che molti ricordano ancora quasi come un momento liberatorio della piccola storia del Comune. Ma che riconosce l'ineluttabilità, soprattutto per motivi economici, della scelta di fusione tra i 5 Comuni già come impegno per il prossimo anno. Che tuttavia deve essere un "percorso". «Va fatto quello che è stato fatto a Temù e a Ponte di legno... Dobbiamo dare ai nostri cittadini la possibilità di esprimersi...». E ancora: «Lo vedo difficile per la mentalità che ci attanaglia, ma bisogna farlo il Comune unico». Una conclusione intrisa di amarezza e di realismo, consapevole di quanto l'esigenza amministrativa possa ferire sensibilità diffuse.

Il dibattito di Cevo, gli argomenti, i propositi e i timori che ne sono usciti, rispecchiano quelli ormai di molte realtà sub comprensoriali in Valle. Le numerose Unioni, ma anche i pochi comuni ancora "singoli", vivono un momento cruciale della loro storia, stretti tra senso di identità e necessità di cambiamento. In Valsavioire, come in Alta Valle Temù e Ponte, hanno scelto di accettarlo, per governarlo al meglio, il cambiamento. Non di esserne alla fine piegati, dopo averlo rifiutato. Uno stimolo prezioso per tutti.

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

captazioni e deroghe

Nella Riserva Naturalistica delle Valli di S. Antonio di Corteno si va ad approvare una captazione dal torrente che ne percorre il tratto finale. Trascrivo di seguito le motivazioni all'autorizzazione in base a deroghe su deroghe. Ecco come funziona la legge in Italia.

«La Legge Regionale 12.12.2003 n.26 ha attribuito alle Province le funzioni relative al rilascio delle autorizzazioni per l'installazione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza inferiore a 300 MW».

«Il Comune di Corteno ha sostenuto che l'art. 8 delle NTA [Nuove tecnologie applicate] del Piano di gestione della Riserva Naturalistica delle Valli di S. Antonio costituisce strumento vigente di pianificazione urbanistica e paesistica dell'area, in cui non è prevista la collocazione di opere di captazione delle acque e che tale norma prevede il divieto di realizzare impianti produttivi e di captare e modificare il regime delle acque»

La risposta della Regione è la seguente: «La L.R. 86/1983 assegnava alla Giunta Regionale (la stessa che ha deliberato la Riserva Naturalistica e relative Nome Tecniche, NTA di cui sopra) un potere derogatorio in caso di opere di interesse pubblico (la centrale di produzione di energia elettrica è così conformata, anche quando realizzata da un soggetto privato)».

Inoltre: «La Regione Lombardia a tutt'oggi non ha individuato le "aree non idonee" attraverso i nuovi e specifici atti programmatici approvati dall'art. 17 delle Linee Guida nazionali contenute nel Decreto Ministero dello Sviluppo del 10.09.10».

Riassumendo, la Regione istituisce la Riserva, nelle norme tecniche proibisce le captazioni ad uso idroelettrico, in deroga alle normative vigenti autorizza la Provincia ad autorizzare l'impianto perché bene pubblico, anche se lo fa un privato, ma dovrebbe, per legge nazionale, individuare le aree non idonee, soprattutto quelle già esistenti nelle normative regionali.

Ma Formigoni ha altro da pensare e Molgora e i suoi funzionari, in barba alla richiesta di moratoria, autorizzano anche contro il parere forte e chiaro delle amministrazioni comunali. S. Antonio guarda un po' giù e usa diligentemente il bastone che ti sorregge.